

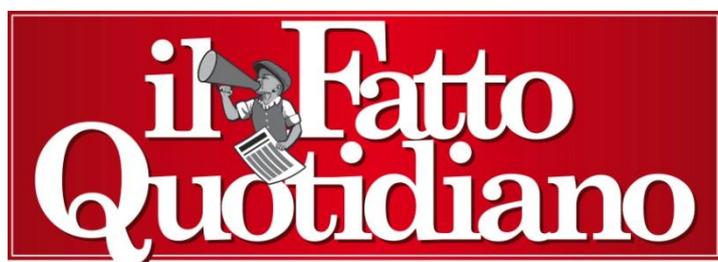


Elio Lannutti

24.05.2017 alle 2:05 ·

Soldi pubblici. Il contagio veneto: le due popolari in crisi fanno tremare l' Italia. Dopo sei mesi il governo non è ancora riuscito a sbloccare l' intervento per Mps. Se ci vorrà lo stesso tempo per PopVicenza e Veneto Banca, si rischia un disastro per tutto il sistema

Il Fatto Quotidiano, 24/05/2017 pagina 14



Il contagio veneto: le due popolari in crisi fanno tremare l'Italia

Dopo sei mesi il governo non è ancora riuscito a sbloccare l'intervento per Mps. Se ci vorrà lo stesso tempo per PopVicenza e Veneto Banca, si rischia un disastro per tutto il sistema



Lo spettro del contagio incombe sul sistema bancario italiano. Il possibile fallimento (o risoluzione, o bail in) della Popolare di Vicenza e di Veneto Banca è confermato dai silenzi del governo italiano e delle autorità europee.

E con esso comincia a farsi strada il suo corollario: il contagio sul sistema economico e sulle altre banche.

Corollario del corollario è il toto-contagiati. Quali banche colpite per prime?

La gravità della situazione delle due ex popolari venete si evince dalle parole della commissaria europea alla Concorrenza Margrethe Vestager che una settimana fa, dopo aver descritto la difficile trattativa con il governo italiano per consentire il salvataggio statale del Monte dei Paschi di Siena, sulle discussioni parallele a proposito delle due venete ha detto: "Non siamo così avanti, ma abbiamo predisposto dei piani di lavoro che sono condivisi con tutte le parti del tavolo". Tradotto:ampa cavallo.

Il ministro dell' Economia Pier Carlo Padoan, intervistato dal Financial Times, ha significativamente parlato solo di Mps, spiegando perché da cinque mesi si gira intorno alla questione: "Non stiamo perdendo tempo, stiamo lavorando 24 ore al giorno".

Se, come dicono, la questione Mps potrebbe essere risolta tra giugno e luglio, il discorso si chiuderebbe dopo sei mesi per un istituto come quello di Siena che sta molto meglio delle due venete.

I due istituti controllati dal Fondo Atlante hanno chiesto la "ricapitalizzazione precauzionale" il 17 marzo. Se occorressero anche per loro sei mesi di trattativa con Bruxelles e con la Bce di Francoforte si arriverebbe a metà settembre: troppo tardi.

Il deflusso di depositi è lento ma costante. La Popolare di Vicenza ha già dovuto far fronte alla mancanza di liquidità a febbraio con due emissioni di obbligazioni per totali 5,2 miliardi di euro.

A far crescere il pessimismo si aggiunge la convinzione che Commissione europea e Bce si preparino a far pagare il sì su Mps con il no sulle due venete.

Siccome le due banche venete hanno le settimane contate, ai signori di Bruxelles e Francoforte basta tirare le cose in lungo. Già due mesi fa i vertici di Vicenza (il presidente Gianni Mion, il vicepresidente Salvatore Gragantini e gli altri consiglieri) hanno minacciato di dimettersi e sono stati convinti a restare solo dalla moral suasion del governatore della Banca d' Italia Ignazio Visco.

Adesso gli uomini di Vestager subordinano il loro sì alla ricapitalizzazione statale a un contributo di privati (ma chi?) per 1,5 miliardi. Le altre banche, uniche donatrici possibili, non ne vogliono sapere.

Ma rischiano danni ben superiori a 1,5 miliardi: basti pensare che le due venete hanno debiti verso le altre banche per 14 miliardi.

Se saltano Popolare di Vicenza e Veneto Banca, il primo atto della procedura di risoluzione è chiedere il rientro immediato a tutte le famiglie e le aziende in bonis: significherebbe risucchiare, prevalentemente dall' economia veneta, circa 30 miliardi di finanziamenti.

E sarebbe solo l' inizio.

Il tema del contagio è come la storia dei vaccini per i bambini.

I medici (Bce e Bankitalia) prescrivono una profilassi anti-crisi fatta di svalutazioni dei crediti deteriorati compensate da aumenti di capitale.

È ciò che ha fatto all' inizio dell' anno Unicredit, chiedendo agli azionisti 13 miliardi.

Ci sono però genitori (leggi azionisti e manager) che ritengono il vaccino più pericoloso che utile per creature giudicate sanissime. Le loro creature non vaccinate costituiscono una minaccia prima di tutto per se stesse.

A parte la Carige, autocontagiata da anni e oggi in terapia intensiva, le due principali indiziate nel toto-contagio sono, nell' ordine, Banco Popolare-Bpm e Ubi Banca.

Per più di un banchiere i conti di queste due banche sono autentici misteri.

Il Banco Popolare è stato ispezionato dalla Bce fino al 4 novembre scorso, prima della fusione con Banca Popolare di Milano. Obiettivo della verifica "i rischi di credito" e "l' accuratezza delle modalità di calcolo della posizione patrimoniale". Dell' esito dell' ispezione non si è ancora saputo niente. Ma nel bilancio al 31 dicembre 2016 il Banco Popolare espone 19,7 miliardi di crediti deteriorati, coperti con appositi accantonamenti per il 36 per cento: un dato ottimistico o fondato su una qualità degli attivi molto superiore a quella delle altre banche? Non sappiamo che cosa ne pensi la Bce.

Ma i confronti accendono qualche curiosità: Unicredit ha accantonato il 55 per cento, Intesa Sanpaolo il 49 per cento, lo stesso Mps è al 56 per cento. La media delle banche italiane è al 50,6 per cento.

Banco Popolare si è fuso l' 1 gennaio scorso con la nettamente più sana Bpm. Sommando crediti deteriorati e relativi accantonamenti si arriva a un tasso di copertura poco superiore al 41 per cento.

Se Banco Popolare si dovesse allineare alla media nazionale dovrebbe iscrivere nel suo bilancio svalutazioni per oltre due miliardi di euro. Stesso discorso per Ubi.

Anche qui crediti deteriorati con copertura bassa, forse ottimistica (35,7 per cento), anche qui un' ispezione Bce iniziata il 17 novembre scorso e non ancora terminata. Argomento: "Capital position calculation accuracy", cioè gli ispettori Bce stanno cercando di capire se il patrimonio di Ubi è calcolato bene in rapporto ai rischi di credito.

I crediti deteriorati di Ubi sono 12,5 miliardi di euro, se la copertura dovesse passare dal 35,7 al 50,6 per cento si presenterebbe un fabbisogno di nuovo capitale per almeno 2 miliardi.

Vedremo.

Giorgio Meletti



[Elio Lannutti](#)

#Bankitalia: in un paese normale, dopo la lettura della mirabile ricostruzione di Giorgio Meletti su Banca Etruria, BpVi, Veneto Banca e lo spicciafaccende del Governatore, Gianni #Zonin, banchieri tutti a piede libero dopo aver truffato almeno 340mila famiglie per circa 19 mld di euro, scatterebbero urgenti incriminazioni da parte delle Procure dei #Vegas (Consob), di Ignazio #Visco ed altri alti papaveri della Banca d'Italia. Perciò è dovere etico, civico e morale, sostenere il M5S, dare una mano a liberare l'Italia da questi cialtroni e manutengoli del potere marcio, corrotto, anche per far diventare l'Italia un paese normale, dove le cricche e gli strapagati mandarini di Palazzo Koch, quando sbagliano fiancheggiando i banchieri che frodano la povera gente, vanno in galera, invece di essere premiati. Grazie dell'impegno comune. Sursum corda. In alto i cuori !

Il Fatto Quotidiano, 17/05/2017 pagina 16



Visco, il fine giustifica le procure: così Bankitalia coprì i propri errori

Via Nazionale è in conflitto di interessi: voleva dare Veneto Banca ed Etruria in pasto all'amato Zonin. Un risiko passato per le segnalazioni ai pm e le sanzioni ai protagonisti riottosi



di [Giorgio Meletti](#) | 17 maggio 2017

Imperturbabile come sempre, ieri il premier Paolo Gentiloni ha così liquidato la grana del giorno: “La vicenda della sottosegretaria Maria Elena Boschi è nota, mi pare che lei l’abbia ampiamente chiarita. Non mi pare che ci siano novità e non ci sono certamente implicazioni per il governo”.

Peccato.

Poteva telefonare lui all’ex numero uno di Unicredit Federico Ghizzoni per chiedergli se è vero, come rivelato da Ferruccio de Bortoli nel libro Poteri forti (o quasi), che l’allora ministra delle Riforme gli avesse chiesto di salvare Banca Etruria. Avrebbe così sciolto l’enigma sulla sua sottosegretaria alla Presidenza del consiglio, accusata di aver mentito al Parlamento quando ha giurato di non essersi mai occupata del destino della banca di cui suo padre Pierluigi Boschi era vicepresidente.

Adesso toccherà alla nascente commissione parlamentare d’inchiesta chiedere a Ghizzoni il sì o il no dirimente.

Peccato, perché di cose ben più complesse e gravi quella commissione dovrà occuparsi, se mai si insedierà.

Se la visione politica dei ragazzi del Giglio magico andasse un po’ al di là del proprio ombelico e di quello dei rispettivi genitori, potrebbero loro stessi proporre analisi delle vicende bancarie un po’ più interessanti. Per esempio sarebbe utile capire se, conflitti d’interesse a parte, nella riunione che si svolse a casa Boschi a Laterina un sabato di marzo del 2014 i convenuti (la ministra e suo padre, il presidente di Etruria Giuseppe Fornasari, il presidente e l’amministratore delegato di Veneto Banca Flavio Trinca e Vincenzo Consoli) non avessero qualche buona ragione.

I banchieri si lamentavano e la ministra annuiva, forse già traguardando la propria impotenza.

Etruria e Veneto Banca si sentivano vessate dal capo della Vigilanza della Banca d’Italia Carmelo Barbagallo: a dicembre aveva ingiunto a entrambe le banche di consegnarsi senza condizioni alla Popolare di Vicenza di Gianni Zonin, individuato dal governatore Ignazio Visco come il salvatore.

Nei mesi a cavallo tra 2013 e 2014 sono successe effettivamente molte cose strane.

Consoli, indagato per ostacolo alla vigilanza e aggio, è stato arrestato ad agosto 2016 per reati ravvisati dagli ispettori di Bankitalia e segnalati alla magistratura il 5 novembre 2013, tre anni prima.

Durante i sei mesi di domiciliari ha raccontato ai pm romani Sabina Calabretta e Stefano Pesci: “Il dottor Barbagallo con forza mi dice che bisogna portare avanti tutto quello che il governatore ha scritto e bisogna farlo di corsa. Era il 19 dicembre 2013, io gli dico: La prossima settimana è Natale, poi devo andare a Barcellona, quando torno incontro Zonin. Barbagallo mi disse, in maniera esplicita e con forza: Lei Zonin lo incontra subito”.

Il 27 dicembre effettivamente Consoli va da Zonin, saltando il viaggio a Barcellona con la famiglia.

Il dettaglio fa a pugni con la linea ufficiale della Banca d’Italia: “L’ipotesi di aggregazione fu autonomamente avanzata dalla banca vicentina”. I due banchieri comunque litigano. E si capisce perché.

Il 6 novembre 2013 Visco aveva scritto a Veneto Banca una lettera durissima, a seguito di due ispezioni che avevano tenuto gli uomini di Barbagallo negli uffici di Montebelluna per nove mesi consecutivi.

Il governatore ordina a Consoli di "pervenire, nel più breve tempo possibile, a un'operazione di integrazione con altro intermediario di adeguato standing", e specifica che "tenuto conto di quanto emerso in sede ispettiva, gli attuali membri del cda e del Collegio sindacale non potranno ricoprire incarichi presso il soggetto risultante dal processo di fusione".

Quando Consoli va nella tenuta di Zonin ad Aquileia il 27 dicembre si sente intimare nuovamente che dopo la fusione devono andare tutti a casa. "Facciamo così perché se no telefono al governatore", dice Zonin nel racconto di Consoli, messo anche a verbale nel cda di Veneto Banca del 14 gennaio 2014.

A dicembre 2013, per Visco, Veneto Banca è già cotta.

Nella sua lettera, anche a causa dei reati di Consoli già segnalati alla magistratura, l'indice patrimoniale Core Tier 1 è sceso, al 31 marzo 2013, al 5,7 per cento, valore questo ben lontano dall'obiettivo target dell'8 per cento fissato dalla Banca d'Italia".

Mentre Visco scrive l'indice è già risalito al 7,15 per cento.

Il comportamento del governatore meriterà un'analisi. Scrive a Consoli che la banca è distrutta e deve consegnarsi immediatamente a un istituto più grosso e più sano.

Gli intima di levarsi comunque dai piedi e intanto lo denuncia.

Consoli però resta indisturbato alla guida di Veneto Banca ancora per un anno e mezzo, fino al 31 luglio 2015. L'ex dominus di Veneto Banca oggi sembra intenzionato a difendersi energicamente al processo che lo aspetta.

Ai magistrati ha detto: "In quel momento Pop. Vicenza sembrava fosse la banca che doveva prendere tutto () poi vai a confrontare i dati e si scopre che i numeri di Veneto Banca sono di gran lunga migliori di quelli della Popolare di Vicenza".

Le due popolari venete sono poi andate a gambe all'aria all'unisono.

Perché Bankitalia nel 2013 considera quella di Consoli marcia e quella di Zonin in piena salute?

Perché nel 2012 l'ispettore Giampaolo Scardone non aveva notato niente di strano. "Non ero venuto a conoscenza del patto di riacquisto delle azioni di BpVi da parte della banca stessa a favore dei clienti/azionisti", ha detto il 16 luglio 2015 ai magistrati di Vicenza, riferendosi agli aumenti di capitale sottoscritti dai soci con soldi prestati dalla banca.

Solo nel 2015, grazie all'ispezione della Bce, si è scoperto l'altarino di Zonin: "La Banca, a decorrere dal 2008, ha complessivamente erogato finanziamenti per l'acquisto o la sottoscrizione di titoli BpVi per un importo pari a circa 1.086 milioni di Euro", scrive l'avvocato Carlo Pavesi nell'azione di responsabilità intentata dalla banca contro Zonin e altri ex amministratori e dirigenti.

Se si sottrae il cosiddetto "capitale finanziato" dai dati patrimoniali di BpVi, come ha fatto solo nel 2015 l'amministratore delegato Francesco Iorio, si scopre facilmente che nel 2013 la banca di Zonin non stava meglio di Veneto Banca.

Non solo.

Adesso il capo delle Fondazioni bancarie Giuseppe Guzzetti, sponsor e finanziatore del Fondo Atlante che nel 2016 ha salvato le due popolari venete con 3,5 miliardi freschi (subito inghiottiti dalle voragini pregresse), dice: "Atlante ha trovato una situazione di gran lunga peggiore di ciò che era stato scritto nei prospetti. Forse un giorno bisognerà andare a chiedere chi ha autorizzato quei prospetti falsi".

I prospetti con i conti sui quali Atlante ha deciso il suo investimento suicida li ha autorizzati la Consob con la collaborazione di Bankitalia.

Non ce n'è abbastanza per incuriosirsi sui "comportamenti di tutte le istituzioni competenti per modo di dire", come ha detto Matteo Renzi?

In quella riunione a casa Boschi anche gli uomini di Etruria avevano qualche ragione di lagnarsi della Vigilanza di Bankitalia, che sembrava in linea con la filosofia esplicitata dal Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia Stefano Bisi: "Finché Banca Etruria era presieduta e gestita dal nostro fratello Elio Faralli era considerata un istituto in crescita poi quelli che la ereditarono, che erano bischeri e non massoni, l'hanno portata alla crisi".

Il bischero, stando alla tesi di Bisi, era Fornasari, ingegnere aretino, ex deputato e sottosegretario, delfino di Amintore Fanfani.

Etruria era nel mirino della Vigilanza dal 2002. Ma solo dopo dieci anni di pazienza Bankitalia va all'attacco. Il 24 luglio 2012 Visco ordina un aumento di capitale da 100 milioni. Fornasari esegue.

Nel 2013 arriva l'ispezione insieme a quella di Veneto Banca.

A settembre l'ispettore Emanuele Gatti denuncia Fornasari al procuratore di Arezzo Roberto Rossi per ostacolo alla vigilanza e falso in bilancio.

Il 3 dicembre Visco scrive un'altra lettera a Banca Etruria liquidando l'aumento di capitale che lui stesso aveva ordinato come "operazioni di rafforzamento patrimoniale volte esclusivamente a fronteggiare esigenze contingenti".

Poi aggiunge che, anche a causa dei reati di Fornasari (che però sarà assolto perché "il fatto non sussiste") la banca è talmente scassata da doversi immediatamente consegnare a "un partner di adeguato standing" entro il 31 marzo 2014.

Avete indovinato chi è il partner? Sì, proprio lui, Zonin.

Anche qui si impone lo stesso interrogativo: se la banca, anche a causa dei reati commessi dagli amministratori, non è "più in grado di percorrere in via autonoma la via del risanamento", perché Visco non la commissaria?

Perché lo fa più di un anno dopo, l' 11 febbraio 2015? La risposta è nei documenti.

A dicembre 2013 Etruria viene invitata a consegnarsi a Zonin.

A febbraio 2015 viene commissariata, gli amministratori sanzionati in via amministrativa per non aver venduto a Zonin.

Di lavoro per la commissione parlamentare ce n'è tanto.

Altro che Ghizzoni.

Giorgio Meletti